



il giornale dello **Spinone**

N° 5 - Ottobre 2007

LA FESTA DELLE QUAGLIE

di Mario Di Pinto

Cronaca di una vacanza cinofilo-venatoria in Serbia, paradiso delle quaglie.

Agosto, moglie mia non ti conosco. Prima del matrimonio tutto il mese era dedicato ai cani ed alle starne in Jugoslavia. Ora invece vale solo per l'ultima settimana che quest'anno ha avuto come meta delle vacanze la Serbia per la caccia alle quaglie. Nel mezzo c'è stata la guerra Serbo Croata che ha fatto migrare le nostre ferie in Polonia, teatro di indimenticabili cacciate alle starne, poi la frequentazione a Zara proprio nei terreni dove una mina la scorsa primavera è costata la vita di un cinofilo.

Quindi partenza per la Serbia, attraverso la bella Slovenia con i suoi boschi, i lindi paesini della Croazia e l'autostrada da Zagabria a Belgrado con un rettilineo di 500 chilometri che mostra a destra ed a sinistra magnifici terreni di caccia, rari centri abitati, qualche sparuta fattoria, che accentuano il disagio del confronto con il continuo susseguirsi di case e centri abitati nella parte italiana del viaggio, a testimonianza di un processo di cementificazione selvaggia che non ha l'eguale in Europa (e pensare che eravamo "Il bel Paese!").

Comunque – per noi del sud – un viaggio di 1.500 chilometri.

Ma per la caccia si fa questo ed altro.

I nostri tutor, che ci hanno premurosamente accolti in frontiera, ci accompagnano agli alloggiamenti presso un'abitazione privata dove siamo trattati da nababbi.

Dopo un breve riposo ed una rapida colazione, nel pomeriggio la premu-

ra di vedere i terreni di caccia ha il sopravvento: pochi chilometri e siamo accontentati. È un'enorme pianura coltivata a cereali, barbabietole e mais a perdita d'occhio.

Ancor prima di iniziare la caccia, commettiamo l'errore di far scendere dall'auto tutti i cani per far sgranchir loro le gambe dopo il lungo viaggio: una sarabanda di quaglie si leva da ogni parte, nidiate di 15-20 grosse quasi come starne partono raso terra attraversando gli arati. I cani perdono la testa, sono letteralmente impazziti.

Cerchiamo a fatica di ristabilire un po' d'ordine e ci mettiamo in caccia.

Sparo pochissimo e solo sotto ferma. Nei giorni successivi anzi metterò nel fucile solo una cartuccia.

La sera commentiamo l'incredibile numero di quaglie viste volare. Il difficile sarà di coniugare una simile abbondanza con le esigenze di una pratica cinegetica corretta.

Il mattino dopo è ancor peggio, però cacciamo ognuno per i fatti nostri in quelle immense pianure senza mai incontrarci e senza nemmeno sentire le reciproche fucilate. La situazione diventa gradualmente più godibile.

Riempio le pause spennando le quaglie che ho nel carniere perché – a causa delle note vicissitudini dell'aviazione – è proibito importare la selvaggina in Italia. Quindi ogni giorno il menu fisso è di quaglie. Qual era il re di Francia che lamentava annoiato "toujour perdrix" perché i cuochi troppo spesso gli imbandivano la tavola di succulenti starne? Cre-

do di capirlo!

I nostri accompagnatori hanno capito con chi hanno a che fare, che cioè per noi l'abbattimento è solo la conclusione di una bella ferma, che il tiro in sé non ci interessa e far stragi ancor meno. Ci lasciano quindi la massima libertà e posso così cacciare giornate intere solo col mio cane, in chilometri e chilometri senza una casa, senz'anima viva ed è una sensazione bellissima che in Italia è ormai così difficile da provare.

I miei Spinoni si sono ambientati ed ora concludono frequentemente azioni mirabili.

Una consolante considerazione: l'eccezionale abbondanza di questo prolificissimo selvatico fa ben sperare sulla sua futura sopravvivenza, lasciando invece intatte le preoccupazioni per la "signora del bosco", molto meno prolifica e molto più perseguitata da orde di fucilatori senza scrupoli e senza dignità in cerca di vistosi carnieri.

La vacanza venatoria volge al termine e tra poco torneremo alla nostra caccia fatta più di sogni che di realtà, martorizzandoci all'apertura in qualche spinoso botro toscano per incarnierare all'apertura i rari fagioli veri (non quelli che puzzano ancora di mangime) o le poche valorose quagliette che si sono attardate sull'Appennino meridionale e che ci appaiono quasi animali da leggenda. E se dopo tre ore di caccia il carniere sarà ancor vuoto, mi consolerò col rimpianto delle quaglie serbe che frullavano da ogni dove.